

PRESENTAZIONE

Steven Forti e Xosé M. Núñez Seixas

Oltre trent'anni fa, nel suo *Storia e storie di vita*, Franco Ferrarotti segnalava che l'individuo non è mai un individuo solitario, bensì una sintesi, un segno culturale stenografico. Un decennio più tardi, Serge Noiret evidenziava la necessità di superare la concezione dell'individuo come «oggetto sociologico senza nome» con il proposito di lasciare spazio al particolare e alla complessità di fattori a volte poco coerenti fra loro che possono spiegare i comportamenti individuali, ma anche con l'obiettivo di individuare alcune caratteristiche della cultura di un'epoca¹.

Il *linguistic turn* facilitò lo studio dei soggetti individuali nel campo della ricerca storica, con l'obiettivo di penetrare nel processo della loro definizione sociale come individui e di comprendere la loro situazione e il loro agire, abbandonando l'illusione di una persona che dà un significato in modo autonomo alle sue azioni e alla sua vita, e obbligando lo storico a incorporare una nozione di individuo molto più frammentata e instabile, nella quale i suoi pensieri, il suo linguaggio e il suo conflitto con il mondo che lo circonda assumono una maggiore rilevanza². La biografia offre così una via per trascendere la divisione teorica fra storia sociale strutturalista e storia culturale influenzata dal *linguistic turn*³. Questa

1. Rispettivamente: F. Ferrarotti, *Storia e storie di vita*, Roma-Bari, Laterza, 1981 e S. Noiret, *Massimalismo e crisi dello stato liberale. Nicola Bombacci (1879-1924)*, Milano, FrancoAngeli, 1992, p. 21.

2. A. Kessler-Harris, *Why Biography?*, in "The American Historical Review", 2009, n. 114, p. 627.

3. D. Nasaw, *Historians and Biography. Introduction*, *ivi*, pp. 573-578. Si veda anche Ch. Klein (ed.), *Grundlagen der Biographik. Theorie und Praxis des biographischen*

connessione spiega anche altre strategie narrative del passato che, seppur rifiutano un'adozione rigorosa del metodo biografico, sono propense a convertire l'individuo nel centro della narrazione storica, soprattutto nei casi in cui quest'ultima era stata condizionata dai sistemi totalitari dell'Europa del Novecento. Sono infatti sempre più numerosi gli studi che adottano una prospettiva di analisi dal basso dei fascismi, intesi come costruzioni politico-ideologiche e come movimenti sociali, prestando attenzione non solo ai percorsi intellettuali⁴, ma anche alla dimensione privata dell'esperienza fascista e alla sua ripercussione nelle simpatie e nelle perplessità che causò sia nei fascisti sia nella gente comune⁵.

In questo modo è nata anche una nuova sintonia tra storia politica e biografia. È ormai un dato acquisito affermare che non può esistere una biografia interessante senza che essa ponga alcuni problemi teorici o storiografici di maggior entità e che soddisfi il legame tra destini individuali e strutture sociali⁶. La storia biografica permette infatti sia di avvicinarsi alla microstoria, e di conseguenza alla storia locale, regionale e/o nazionale, sia di andare al di là della vita di un solo individuo e di sbrogliare alcuni dei nodi gordiani della storia politica, sociale, culturale e delle mentalità di un periodo storico. Questo è quello che ci siamo proposti in questo dossier, applicando questa idea a un contesto storico e geografico determinato (la Spagna della prima metà del Novecento, con alcune incursioni fino agli anni Settanta del secolo scorso) e a una questione che ha fatto e continua a far discutere gli storici spagnoli (le origini e la formazione del partito fascista e, in secondo luogo, la natura del regime franchista).

Schreibens, Stuttgart-Weimar, Metzler, 2002 e H. Lee, *Biography. A very Short Introduction*, Oxford, Oxford UP, 2009.

4. Cfr. ad esempio il classico Z. Sternhell, M. Sznajder, M. Asheri, *Naissance de l'idéologie fasciste*, Paris, Fayard, 1989.

5. Cfr. P. Fritzsche, *Life and Death in the Third Reich*, Cambridge (Mass.), Belknap, 2008.

6. Cfr. il dossier della rivista "Ayer" intitolato *Los retos de la biografía* curato da I. Burdiel e in particolare il suo saggio *Historia política y biografía: más allá de las fronteras*, in "Ayer", 2014, n. 93, pp. 47-83. Una sintonia, quella tra biografia e storia politica che non si è limitata solo ai paesi anglosassoni, tradizionalmente più attenti a questa prospettiva di ricerca, ma anche alla realtà spagnola. Cfr., tra gli altri, A. Quiroga Fernández De Soto, M.Á. Del Arco Blanco (eds.), *Soldados de Dios y apóstoles de la Patria. Las derechas españolas en la Europa de entreguerras*, Granada, Comares, 2010; degli stessi Autori, *Right-Wing Spain in the Civil War Era. Soldiers of God and Apostles of the Fatherland, 1914-1945*, London-New York, Continuum, 2013, così come X.M. Núñez Seixas, F. Molina Aparicio (eds.), *Los heterodoxos de la patria: biografías de nacionalistas atípicos en la España del siglo XX*, Granada, Comares, 2011.

Qual è la definizione corretta del regime franchista? Un regime fascista, fascistizzato o autoritario? Che ruolo ebbe il partito unico all'interno di una delle più lunghe dittature dell'Europa del XX secolo? Il fascismo fu l'elemento preponderante o piuttosto fu solo uno degli elementi che sostennero il regime del generale Francisco Franco? E ancora: se fu un regime catalogabile come fascista, al pari di Italia e Germania, lo fu sino alla sua conclusione o solo in un primo periodo?⁷. In questo dossier, certamente, non ci proponiamo di offrire delle risposte definitive a queste domande, su cui la storiografia spagnola e internazionale ha riflettuto ampiamente — senza però giungere a una risposta soddisfacente e condivisa —, ma, più umilmente e realisticamente, di fare luce su alcune questioni che crediamo non abbiano ricevuto sufficiente attenzione⁸. Lo stu-

7. Il dibattito sulla natura del franchismo e sulla sua possibile inclusione nella famiglia dei fascismi data dalla metà degli anni Sessanta. A questo proposito cfr., fra i tanti studi pubblicati in ambito internazionale: E. Weber, *Varieties of Fascism*, Princeton, Van Nostrand, 1964; S.J. Woolf (ed.), *European Fascism*, London, Weidenfeld & Nicholson, 1968; S. Payne, *Fascism: Comparison and Definition*, Madison, University of Wisconsin Press, 1980; S.U. Larsen *et al.* (eds.), *Who were the Fascists. Social Roots of European Fascism*, Bergen, Universitetsforlaget, 1980; E. Collotti, *Fascismo, fascismi*, Firenze, Sansoni, 1989; L. Casali, *Fascismi: partito, società e Stato nei documenti del fascismo, del nazionalsocialismo e del franchismo*, Bologna, CLUEB, 1995; R. Griffin, *The Nature of Fascism*, London, Pinter, 1991; R. Griffin, *International Fascism. Theories, Causes and the New Consensus*, London-New York, Oxford UP, 1998; Id., *Studying Fascism in a Postfascist Age. From New Consensus to New Wave?*, in "Fascism: Journal of Comparative Fascist Studies", 2012, n. 1, pp. 1-17; A. Bauerkämper, *Der Faschismus in Europa, 1918-1945*, Stuttgart, Reclam, 2006. Per quanto riguarda la storiografia spagnola, senza voler essere esaustivi, cfr. fra gli altri C. Molinero, P. Ysàs, *El Règim franquista. Feixisme, modernització, consens*, Vic, Eumo, 1992; J.M. Thomàs, *Lo que fue la Falange*, Barcelona, Plaza & Janés, 1999; Id., *La Falange de Franco. Fascismo y fascistización en el régimen franquista (1937-1945)*, Barcelona, Plaza & Janés, 2001; Id. (ed.), *Franquismo/fascismo, Franquismelfeixisme, Franchismo/fascismo*, Reus, Fundació d'Estudis Socials Josep Recasens, 2001; Id., *Los fascismos españoles*, Barcelona, Planeta, 2011; I. Saz, *Fascismo y franquismo*, Valencia, Universidad de Valencia, 2004; Id., *Las caras del franquismo*, Granada, Comares, 2013; J. Tusell, G. Di Febo (eds.), *Fascismo y franquismo cara a cara. Una perspectiva histórica*, Madrid, Biblioteca Nueva, 2004; G. Di Febo, C. Molinero (eds.), *Nou Estat, nova política, nou ordre social. Feixisme i franquisme en una perspectiva comparada*, Barcelona, Fundació Carles Pi i Sunyer-CEFID-UAB, 2005; F. Gallego, F. Morente (eds.), *Fascismo en España. Ensayos sobre los orígenes sociales y culturales del franquismo*, Barcelona, El Viejo Topo, 2005; G. Di Febo, R. Moro (eds.), *Fascismo e franchismo: relazioni, immagini, rappresentazioni*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2005; F. Gallego, *El evangelio fascista*, Barcelona, Crítica, 2014.

8. L'idea di questo dossier è nata dalla presentazione del panel *¿Hacia un fascismo ibérico? Análisis y percances de cuatro modelos evolutivos entre España y Portugal*, coordinato da Xosé M. Núñez Seixas e a cui hanno partecipato Steven Forti, Matteo Tomasoni, Daniele Serapiglia e David Jiménez Torres, all'interno del XLV Convegno an-

dio delle traiettorie biografiche di alcuni dei dirigenti che possiamo catalogare come fascisti nel caso spagnolo ci permette infatti di comprendere la eterogenea conformazione del partito che giungerà al potere al termine della Guerra civile.

Gli itinerari politici di Ramiro Ledesma Ramos e di Onésimo Redondo — qui studiati, rispettivamente, da Ferran Gallego e Matteo Tomasoni — rispondono a un paradigma che potremmo definire di fascismo giovanile rivoluzionario. Fondatori nel 1931 delle JONS, il primo partito fascista spagnolo, i due dirigenti, che rappresentavano comunque due anime diverse dell'eterogeneo fascismo iberico, morirono nelle prime settimane della Guerra civile. Non poterono partecipare dunque alla costruzione del nuovo regime, che li utilizzò, insieme a José Antonio Primo de Rivera, come martiri e precursori, per quanto in maniera limitata e ambigua. Ledesma Ramos e Redondo possono considerarsi come due esponenti di quella gioventù radicalizzata che vede nel fascismo l'unione di rivoluzione e reazione, di tradizione e modernità.

Il caso di Dionisio Ridruejo, analizzato da Francisco Morente, è invece quello di un giovane che, affascinato dal mito e dalla proposta falangista, entrò nel partito di Primo de Rivera, FE de las JONS, nel 1934 e che ebbe un ruolo chiave nella costruzione della dittatura franchista negli anni della guerra e del primo dopoguerra. Come Santiago Montero Díaz, la cui traiettoria politica è ricostruita da Xosé M. Núñez Seixas, negli anni Quaranta Ridruejo fu confinato e visse un graduale processo di allontanamento dal regime che lo portò negli anni Sessanta verso l'opposizione antifranchista, in modo più deciso però che nel caso di Montero Díaz. I percorsi di questi due dirigenti sono stati comunque diversi sia nel grado sia nella tipologia di allontanamento dal franchismo. Entrambi, almeno fino alla seconda metà degli anni Cinquanta, condividevano la volontà di costruire uno Stato totalitario sul modello dell'Italia fascista e della Germania nazionalsocialista, e si distanziavano dal cattolicesimo. Però, a differenza di Ridruejo, Montero Díaz proveniva da una militanza giovanile legata prima al galizianismo culturale, a cui ritornerà (fino a un certo punto) negli anni Sessanta, e poi al marxismo rivoluzionario. Montero si situava così all'incrocio di due derive: da un lato, quella che portava dal regionalismo/nazionalismo periferico fino al nazionalismo spagnolo, dall'altra quella che conduceva dal marxismo al fascismo, attraverso la conversione della nazione nel soggetto della rivoluzione. Un punto in comune, quest'ultimo,

nuale della Association for Spanish and Portuguese Historical Studies (ASPHS), tenutosi a Modena dal 26 al 29 giugno 2014.

che lo avvicina a Óscar Pérez Solís, la cui complessa biografia ricostruisce qui Steven Forti. Importante dirigente socialista negli anni Dieci e comunista negli anni Venti, Pérez Solís visse durante la breve esperienza della Seconda Repubblica una deriva ideologica verso il fascismo, segnata dalla conversione al cattolicesimo, che lo portò a partecipare al colpo di Stato del 18 luglio del 1936 e a militare nella Falange fino alla morte, ricoprendo solo per un breve periodo incarichi politici e sindacali e convertendosi in un apprezzato giornalista e propagandista falangista.

Quelli di Ledesma Ramos, Redondo, Ridruejo, Montero Díaz e Pérez Solís sono dunque cinque casi differenti che dimostrano sì la particolarità e l'unicità di ogni biografia, ma che allo stesso tempo mettono in evidenza l'esistenza di analogie, similitudini e punti in comune. Uno su tutti: l'aver abbracciato in un determinato momento della propria esistenza — individuabile nel periodo che va dal 1931 al 1936 — il fascismo. Un fascismo che viene declinato, logicamente, in modi e secondo tempi e logiche diverse, a seconda del contesto politico e geografico in cui questi differenti soggetti si trovavano e a seconda anche del ruolo occupato da ciascuno dei biografati nel partito (che siano le JONS, che sia la FE de las JONS o che sia, ancora, la FET y de las JONS) o nel regime franchista.

Lungi dal voler presentare dei semplici medaglioni biografici o una sorta di «vite parallele», nel dossier che qui presentiamo ci proponiamo di rispondere ad alcune questioni: come e in che modo ci si avvicinò al fascismo nel caso spagnolo? In che modo lo si accettò come ideologia e come pratica politica? Come lo si adattò alla realtà politica, sociale, economica e culturale del paese iberico? E come, in alcuni casi, ci si allontanò da esso? Fino a che punto, in definitiva, c'è stata una via spagnola al fascismo, che passava in modo quasi ineludibile attraverso il cattolicesimo? Oppure ci sono state anche vie alternative, che illustravano la complessità del fenomeno fascista nell'Europa del periodo tra le due guerre mondiali?

La prospettiva analitica acquista di conseguenza un ruolo chiave. Nei contributi di questo dossier si presta infatti particolare attenzione alle «derive fasciste» di questi dirigenti politici, che hanno avuto esperienze diverse in gioventù o anche per un lungo periodo della loro vita politica (il socialismo e il comunismo nel caso di Pérez Solís; il galizianesimo culturale e il comunismo nel caso di Montero Díaz; il cattolicesimo nel caso di Redondo, ecc.) e al fenomeno delle «passerelle» ideologiche che permettono e/o facilitano tali derive⁹. Il ruolo del cattolicesimo, del na-

9. Un concetto utilizzato per la prima volta da P. Burrin, *La dérive fasciste. Doriot*,

zionalismo, dell'antimarxismo e dell'antiliberalismo, ma anche la ricerca di un nuovo soggetto rivoluzionario, il mito di una Spagna imperiale da aggiornare a un presente di secolare decadenza o la necessità di costruire una nazione forte e uno Stato totalitario in sintonia con altre proposte politiche dell'Europa interbellica risultano degli elementi chiave per comprendere questi itinerari politici.

La varietà e le differenze nella maniera, nei tempi e nelle motivazioni di ognuno di questi dirigenti nel farsi fascisti non è altro che un'ulteriore dimostrazione del fatto che il fascismo fu un organismo «saprofago» ed eclettico, sia a livello ideologico sia a livello di pratiche politiche. Un organismo che ha saputo adattarsi alle diverse realtà dell'Europa interbellica e che ha saputo costruire un mito basato sulla mistica patriottica, su tradizioni rivoluzionarie e dinamiche e sulla continuazione dell'esperienza bellica in tempo di pace, appropriandosi anche di tutto ciò che fra l'Ottocento e il Novecento aveva affascinato la gente: romanticismo, liberalismo e socialismo, come pure darwinismo e tecnologia moderna¹⁰. Al di là delle ovvie differenze politiche, sociali, economiche e culturali, da questo punto di vista ciò che avvenne in Spagna non fu diverso da ciò che avvenne in altri paesi europei.

Last but not least, esprimiamo un sincero ringraziamento alla Redazione di “Spagna contemporanea” e ai *peer-reviewer* per l'attento lavoro e la disponibilità dimostrata verso questa proposta di dossier. I saggi di Ferran Gallego e di Francisco Morente sono stati tradotti da Steven Forti e Matteo Tomasoni, mentre il saggio di Xosé M. Núñez Seixas è stato tradotto da Enrico Banzola.

Lisbona e Monaco di Baviera, giugno 2015

Déat, Bergery 1933-1945, Paris, Seuil, 1986 e aggiornato in S. Forti, *El peso de la nación. Nicola Bombacci, Paul Marion y Óscar Pérez Solís en la Europa de entreguerras*, Santiago de Compostela, Universidade de Santiago de Compostela, 2014.

10. G.L. Mosse, *L'uomo e le masse nelle ideologie nazionaliste*, Roma-Bari, Laterza, 1999 [ed. or. *Masses and Man. Nationalist and Fascist Perceptions of Reality*, New York, Howard Fertig, 1980], p. 172.